Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 202 - Giovedì 9 settembre 1976

GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE 1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

23.500 copie a maggio

Chiediamo il massimo sforzo nella sottoscrizione. Il giornale deve uscire, e a 6 pagine.

Abbiamo fatto un'analisi molto schematica della sottoscrizione arrivata dall'inizio del mese ad oggi anche per capire come mai, nonostante fosse chiaro che la nostra crisi finanziaria era grave e non si poteva risolvere con la mobilitazione di un giorno, si sia passati rapidamente dai sei milioni di martedì, al milione e mezzo di mercoledì e alle 700 mila lire di oggi.

I dati che abbiamo ricavato sono questi: trenta federazioni non hanno fatto assolutamente niente, quindici compaiono con piccolissime cifre, alcune sedi sono presenti con contributi anche grossi ma di uno o due militanti e soltanto una minima parte, non più di dieci-quindici sedi, si sono impegnate in un lavoro collettivo e continuato, con sottoscrizioni di massa e tra i militanti, con due o più invii di denaro. A queste condizioni è inevitabile che la sottoscrizione cali bruscamente perché non può certo bastare l'impegno di 10 o 15 federazioni per realizzare in questo mese quell'obiettivo eccezionale di cui abbiamo assolutamente bisogno per continuare ad andare avanti. E il giornale non solo deve uscire ma deve tornare al più presto a sei pagine, perché così come è ora non solo non riesce a trattare tutti gli argomenti che vorrebbe, ma perde le sue caratteristiche ed è costretto a rinunciare a numerosi progetti migliorativi ai quali stiamo lavorando.

Abbiamo l'urgenza di usare il giornale per il nostro dibattito congressuale, di pubblicare e di far conoscere la discussione operaia, di dare spazio stabile a temi di formazione politica e culturale che i compagni ci richiedono, di pubblicare le lettere che quotidianamente ci giungono.

Ci sono arrivati in questi giorni i dati delle vendite nel mese di maggio, 23.500 copie giornaliere più numerose diffusioni militanti: è il più alto risul-

continua a pag. 4

Per la prima volta, da metà luglio, due giornalisti, due nostri compagni, raggiungono Tripoli assediata dai siro-fascisti. Il testo dell'articolo trasmesso grazie a un ponte-radio della resistenza palestinese

Tripoli assediata combatte, e chiede il nostro impegno

Nella città priva di acqua e elettricità, dilaniata dagli obici, infestata dalle epidemie, gli abitanti, tra cui 50.000 profughi cristiani, si autogovernano e lottano.
Distrutti i simboli del potere feudale. Ogni giorno scontri e combattimenti.
Necessitano rifornimenti e medicinali.

Lotta Continua ringrazia i compagni dell'OLP di Tripoli e di Beirut che hanno reso possibile la trasmissione di questo servizio, mettendo a disposizione dei nostri inviati la loro radio.

TRIPOLI, 8 — Siamo i primi e gli unici giornalisti di qualsiasi paese giunti a Tripoli, stretta d'assedio dalle forze di occupazione siriane a nord e da quelle fasciste ad est (dove si trova la loro roccaforte e il feudo di Frangie, Zgorta) e a sud Ciecca.

Qui nessuna comunicazione, né telex, né telefonica, né telegrafica funziona dalla metà di luglio, quando il nemico circondò la città ora chiamata la nuova Tel Al Zaatar, per soffocarla lentamente e inesorabilmente. Trasmettiamo queste note via radio da Tripoli a Beirut e poi via Telex a Roma con le facilitazioni della Resistenza Palestinese.

La situazione in città, la cui dimensione di libertà ha un raggio di appena 10 chilometri, è drammatica.

Il silenzio della stampa contribuisce a rendere possibile una conclusione tragica.

E' necessario che il mondo esterno (gli stessi uffici palestinesi all'estero non sanno nulla di Tripoli) sappia al più presto di questa situazione: ne dipendono la sicurezza, la vita di 200 mila persone, più 50 mila profughi cristiani dalle zone occupate e massacrate dai siro-fascisti. Tripoli libera e autogestita, con i suoi comitati popolari, di quartiere e centrali, con le sue difese prive di canali di approvvigionamento, è la posta in gioco tra le forze

TANO D'AMICO
FULVIO GRIMALDI

continua a pag. 4

Tripoli (Libano) - Un popolo in armi si prepara a sostenere una battaglia decisiva. Intensifichiamo la mobilitazione internazionalista!

La "Tigre" Chamoun in Siria sollecita una nuova offensiva

BEIRUT, 8 — Si è recato oggi a Damasco il famigerato Camille Chamoun, capo del partito nazional-liberale e delle « tigri » di Tall el Zaatar. Si conclude con lui il giro di colloqui che il presidente siriano Assad aveva intrapreso in vista dell'ormai prossima data del 23 settembre. Che cosa pensi la destra libanese della situazione lo ha espresso bene lo stesso Chamoun: « Tutti i libanesi considerano la Siria il proprio paese, come d'altronde tutti i siriani considerano il Libano un proprio paese ». Chamoun è andato a sollecitare l'offensiva di massacro da tempo promessa dai dirigenti di Damasco; la situazione sul monte Libano e nella città di Beirut torna infatti ad essere difficile per la destra, a causa della insistente iniziativa militare progressista. E' così che la borghesia maronita, pur essendo profondamente divisa sul problema del rapporto con la Siria, ritrova la sua unità nel valutare urgente e necessario arrivare ad una soluzione militare che preceda quella diplomatica.

Del resto questo piano ha avuto oggi il suo degno

continua a pag. 4

La DC, il PCI e il Libano

Si è riunita oggi a Roma la Commissione Esteri della Camera per discutere la situazione libanese.

Vale proprio la pena di vedere come è andata, dato che da qualche settimana abbiamo visto tutte le forze che sostengono il governo Andreotti unite nella « mobilitazione » di solidarietà con un non meglio precisato « Libano ».

Sono d'accordo tutti, e DC e PCI in particolare, sul fatto che « il destino economico » dell'Italia è in gran parte legato alla soluzione della crisi in Medio Oriente, come ha detto oggi il ministro degli esteri Forlani nella sua relazione introduttiva. Ma più in là, e paradossalmente, abbiamo visto regioni ed enti locali fare comunicati unitari di tutto l'« arco costituzionale » in cui si richiede il riconoscimento dell'OLP, si inviano medicinali, ecc. Cosa è questa, una svolta a sinistra della DC italiana?

La verità è ben diversa: il governo e la DC — dopo avere teorizzato per bocca di Forlani che « la situazione libanese richiede il massimo di cautela nelle iniziative » — è intenzionato a fare tutto quanto è in suo potere per tenere soffocata la mobilitazione e l'indignazione delle masse, e per mantenerla su di un piano di attesa.

Israele e l'Iran passano le armi ai maroniti? Bene, passiamo i cerotti e le bende ai palestinesi.

La Siria massacra i palestinesi? Bene, chiediamo il riconoscimento dei medesimi. Tutto, si può fare, purché sia veramente inutile. Questo succede in

continua a pag. 4

ONORE A BENITO VITARELLI, OPERAIO COMUNISTA, UCCISO DA UN CRUMIRO DEMOCRISTIANO

Si sono svolti ieri a Taranto i funerali del compagno Vitarelli a cui ha partecipato anche una delegazione di Bari. Due compagni così lo ricordano:

Onore al compagno Vitarelli, operaio comunista, assassinato a Vasto da un crumiro democristiano.

Durante le lotte contrattuali dei metalmeccanici del 1972-73, la situazione operaia alla FIAT-SOB di Bari era difficile. Pesava tremendamente sugli operai in una fabbrica ai suoi primi scioperi il ruolo infame del SIDA, la divisione clientelare, il disprezzo per le masse che caratterizzava i boss della commissione interna. Il compagno Vitarelli insieme a poche altre avanguardie fu protagonista dell'inizio del rovesciamento di questo stato di cose. Raccogliendo l'esempio delle fabbriche di punta in Italia, anche la FIAT-SOB cominciò a lottare duramente. Il compagno Vitarelli fu alla testa degli scioperi interni, forma di lotta impossibile sino a quel momento in quella fabbrica, e dei cortei che spazzolavano i reparti e si recavano alla palazzina per costringere gli impiegati ad uscire dagli uffici. La repressione padronale, giovandosi di una montatura, riuscì ad interrompere nel novembre 1972 questo processo di liberazione operaia (vissuto in fabbrica con estrema commozione) dalla schiavitù salariata, dal dominio del profitto sull'uomo, dal terrore di capi fascisti mandati da Torino a Bari a trattare con lo scudiscio vallettiano la classe operaia di Puglia. Il compagno Vitarelli e un altro compagno furono licenziati per danneggiamento alle porte a vetro della palazzina. La FLM non seppe e non volle dare una risposta offensiva che li riportasse in fabbrica come volevano gli operai, come era possibile e necessario, per non far rifluire quel moto nuovo di lotte. La lotta così rifluì, ma mentre l'altro compagno licenziato cadde nella sfiducia, il compagno Vitarelli non rinunciò al suo impegno di avanguardia comunista, venendo per molti giorni al cambio turno davanti ai cancelli insieme ai compagni di Lotta Continua per portare chiarezza su quella vicenda, per convincere gli operai a superare quel momento difficile, a trovare l'unità e la forza per opporsi ai licenziamenti e proseguire nella lotta perché il tallone padronale non mirava solo a colpire due avanguardie, ma intendeva riportare indietro la combattività di massa. Qualche tempo dopo sapemmo dal nostro quotidiano dell'impegno comunista del compagno Vitarelli alla Magneti Marelli di Vasto, dove era stato assunto e anche del suo licenziamento per rappresaglia in seguito a una montatura architettata dalla direzione e dal famigerato Gip democristiano. Ora sappiamo che è caduto assassinato per mano di un crumiro democristiano di Vasto. Mentre ci rivolgiamo alla nostra sezione di Bari perché investa il CdF della FIAT-SOB del compito di raccogliere, in una fabbrica che oggi è combattiva anche per merito di compagni come Vitarelli, aiuti materiali per sua moglie e i suoi tre figli, esprimiamo tutto il nostro dolore per la caduta di questo compagno eccezionale e per l'insegnamento che da lui abbiamo ricevuto di coscienza di classe, di combattività, di fiducia nel proletariato, di milizia comunista.

Resi Bertolotti
Marcello Pantani

In nome della Costituzione, qui comandano le gerarchie militari

Il governo Andreotti alla sua prima prova legislativa.
L'apertura del processo al capitano Margherito il 15 settembre dovrà essere, ovunque, una prima scadenza di mobilitazione

Ieri il ministro della difesa Lattanzio ha presentato al governo il progetto di legge — elaborato dagli Stati Maggiori — sulla disciplina militale. I punti essenziali, così come vengono presentati in un comunicato emesso dal governo dopo l'approvazione del disegno di legge, sono questi:

ATTIVITA' POLITICHE. Le Forze Armate « devono mantenersi in ogni circostanza al di fuori delle competizioni politiche. In questo quadro trova giusta collocazione il divieto di iscriversi ai partiti politici stabilito per i militari di carriera ». Il militare di leva potrà invece iscriversi ai Partiti e partecipare alla loro attività quando non è in servizio ed è in borghese. (Alcuni giornali dicono, ma dalle dichiarazioni del governo non risulta chiaro, che viene soppresso — in generale — il vincolo disciplinare oltre che per il militare in congedo, anche per quello che veste l'abito civile e non è in servizio).

PUNIZIONI. « La legge dà fondamento legislativo al potere sanzionatorio del l'autorità militare e al regolamento di disciplina, delimitandone nel contempo l'ambito di applicazione ». Viene abolita la punizione di rigore e ridotta la durata degli arresti e della consegna. Prima di infliggere la punizione

continua a pag. 4

I soldati dell'Alto Adige per la convocazione di un coordinamento nazionale

L'arresto del capitano Margherito ha riaperto a livello di massa il problema, la discussione e la mobilitazione sul tema della democrazia nelle FFAA.

Il governo Andreotti risponde affrettando i tempi per la presentazione di un progetto di legge sul riordinamento delle forze di PS e sui principi della disciplina nelle FFAA.

Sia l'arresto di Margherito sia i progetti di legge del governo Andreotti, tendono a rispondere con una « democrazia » controllata dall'alto che tende a corporativizzare ulteriormente i corpi armati dello stato per impedire una loro trasformazione secondo le esigenze del movimento popolare.

Il movimento dei soldati ha sempre risposto in maniera decisa ai progetti di restaurazione antidemocratica. In questo senso vanno valutate la prima assemblea nazionale e la giornata di lotta del 4 dicembre contro la bozza Forlani. Il coordinamento nazionale del 5-6 di Udine, a partire dall'intervento per il terremoto in Friuli,

continua a pag. 4

Concluso il coordinamento di Torino

FLM: tempi lunghi per la vertenza Fiat

Tutto è ancora indefinito,
mentre per due giorni si sono risentiti i timori di "scollamento"
e le critiche alle precedenti scelte sindacali.
Un operatore di Mirafiori: « Alla rielezione dei delegati rischiamo un ricambio del settantacinque per cento »

TORINO, 8 — Mercoledì sera si è concluso a Torino il coordinamento FIAT con una breve conclusione di Zilli della FLM nazionale. Verrà preparata una traccia aperta da discutere prima con i consigli di fabbrica e poi in assemblee di reparto.

Per tutta la giornata si sono susseguiti gli interventi in masima parte di operatori e sindacalisti con scarsa presenza di delegati di fabbrica. Garavini, della confederazione CGIL-CISL-UIL, ha premesso che: «Stiamo aprendo un confronto di ampio respiro culturale e politico ».

« La nostra battaglia per cambiare politica economica — ha poi detto — non ha finora ottenuto risultati importanti », ha riproposto tuttavia pari passo la vecchia strategia del confronto con il governo indicando come temi di verifica immediata la legge per gli interventi straordinari al sud, il controllo del fondo per la riconversione industriale, il problema delle tariffe.

Molti altri interventi hanno avuto uno svolgimento di questo tipo: bilancio critico, quando non chiaramente fallimentare delle lotte passate e successivamente la riproposizione della stessa linea e della politica che si è prima criticata. Così si è molto parlato contro il governo Andreotti e si è sottolineata la necessità di fare qualcosa per evitare una nuova serie di logoranti incontri senza alcun risultato, senza però indicare scadenze o punti precisi su cui misurarsi.

I temi più strettamente legati alla piattaforma sono stati molto discussi ed è continuato il dibattito sull'inserire o meno la questione dell'organizzazione del lavoro dentro la piattaforma, dibattito che si è articolato in diverse sfumature trovando poi una composizione nell'intervento di Bentivogli che ha proposto di inserire alcuni temi generali nella piattaforma stimolando tuttavia i CdF a un'azione diretta sulle questioni più particolari. La discussione è legata al ruolo che si vuol dare ai delegati e ai consigli, alle difficoltà oggettive di « vincere » su alcuni temi di officina senza un coinvolgimento generale dello stabilimento (fonderia, verniciatura), ma anche al livello di « conflittualità » che si ritiene di poter permettere e gestire nelle squadre.

Il salario e la quantificazione dell'aumento è stato affrontato solo da Aloia che ha proposto 20.000 lire al mese ripartite su varie voci. E' stato applaudito malgrado l'esiguità delle richieste: solo Mattina aveva parlato di cifre nella sua relazione introduttiva e aveva avanzato una mezza proposta di parificazione con i premi esistenti

continua a pag. 4

Per un pronto utilizzo delle strutture militari nel Friuli

Un documento del Comitato di coordinamento delle zone terremotate e del Movimento democratico dei soldati. Chiesto un incontro con la Commissione Difesa

FRIULI, 8 — **Lunedì sera ad Artegna nell'incontro tra il Comitato di coordinamento delle zone terremotate e una rappresentanza del movimento democratico dei soldati è stato elaborato un documento ciclostilato e distribuito ai delegati dei paesi nel corso della assemblea di martedì, si è deciso di tenere nel maggior numero di paesi possibile assemblee della popolazione, con la partecipazione dei soldati che chiedano l'intervento dei militari della ricostruzione. Il testo del documento è il seguente.**

« Per un pronto utilizzo delle strutture militari in Friuli. A 4 mesi dal terremoto del 6 maggio: pochissimi gli edifici riparati, pochissime baracche, gravi ritardi nello sgombero delle macerie, situazione sanitaria preoccupante, servizi sociali e assistenziali assenti o inadeguati a causa di mancanza di fondi, mancanza di imprese, mancanza di manodopera specializzata e generica, una volontà politica frenante, lungaggini burocratiche mentre l'inverno sta arrivando ».

Un modo concreto per porre rimedio a questi gravissimi ritardi è un reimpiego massiccio di tutte le strutture militari. Impiego di uomini e mezzi militari (ruspe, camions, squadre con manodopera generica e specializzata, carpentieri, muratori, medici, assistenti sanitari, ingegneri, geometri, periti, ecc.) per la costruzione delle baracche, l'applicazione di servizi essenziali (acqua, luce, fognature) la riparazione degli edifici recuperabili, la ricostruzione delle case, lo sgombero delle macerie, i trasporti (dalle frazioni ai centri dove sono in funzione le scuole, per i lavoratori tra abitazioni e posto di lavoro, per generi alimentari e per il materiale da costruzione, ecc.) i problemi di ordine sanitario (uso di strutture mobili, ospedali da campo, personale specializzato) le mense (uso delle cucine mobili e del personale addetto).

Questo intervento non toglie lavoro alla manodopera locale perché la domanda è enorme e la offerta insufficiente con evidente rialzo dei prezzi. L'impiego della manodopera militare può inoltre impedire ogni tipo di speculazione privata sulle spalle dei terremotati. I dati di fatto: 1) già squadre di militari volontari stanno operando nelle zone terremotate a titolo personale, mangiandosi i permessi e le licenze. Né il loro lavoro è riconosciuto né vengono messi loro a disposizione mezzi di trasporto e strumenti di lavoro; 2) si sta facendo un inventario di tutto il personale e dei mezzi disponibili delle varie divisioni (sono tanti); 3) c'è all'interno delle caserme un forte movimento dei soldati che spinge i comandi per un loro impiego organico al servizio delle popolazioni terremotate; 4) non esiste purtroppo alcuna disponibilità a questo intervento da parte della autorità politica e militare.

Per una pronta realizzazione di queste proposte è necessario che la popolazione di tutti i paesi terremotati si mobiliti insieme con il movimento dei soldati attraverso assemblee aperte e in tutte le altre forme ritenute utili per; 1) impegnare i comuni a richiedere alle caserme e ai comandi delle divisioni l'utilizzo del personale, dei mezzi militari per tutti gli scopi sopradetti; 2) aprire un confronto con tutti gli obiettivi sovraesposti con la commissione parlamentare che visiterà il Friuli; 3) impegnare i nostri parlamentari a sostenere questi obiettivi nelle sedi proprie; 4) ottenere l'esonero dal servizio di leva per 5 anni di tutti i giovani delle zone terremotate e servizio civile nelle zone terremotate per i giovani della regione; 5) ottenere come più volte richiesto la sospensione temporanea di tutte le servitù e vincoli della zona terremotata e, successivamente, un riordinamento della attuale regolamentazione delle servitù militari attraverso anche una consultazione con gli organismi popolari e le forze democratiche.

Questo uso delle strutture militari deve avvenire sotto il controllo e la direzione degli enti locali e della popolazione.

Il Comitato di coordinamento delle zone terremotate - Movimento democratico dei soldati.

Il testo di questo documento deve essere diffuso in tutte le caserme.

Un comunicato della famiglia di Alfredo Papale

ROMA, 8 — In merito alle notizie apparse su vari quotidiani del 6 settembre 1976, nella cronaca relativa all'arresto di Delli Veneri e di altri cinque giovani accusati di appartenenza ai NAP, i familiari di Alfredo Papale e in particolare la sorella Rosanna Papale, mentre osservano che ancora una volta la stessa viene coinvolta in notizie diffamatorie a lei del tutto estranee e ne denunciano la capziosità, tendente inoltre ad accreditare in ogni modo la tesi che vuole Alfredo Papale al centro degli avvenimenti riguardanti i NAP, chiedono che a norma della legge sulla Stampa, tali errate notizie vengano rettificate. Infatti Vittoria Papale non è ne sorella, né parente di Alfredo Papale, Alfredo Papale, sebbene coinvolto nello scoppio di via Consalvo a Napoli, oltre a tale episodio non ha attualmente a suo carico alcuna prova che ne convalidi la sua appartenenza ai NAP, infatti la stessa ordinanza di rinvio a giudizio del Giudice Istruttore di Napoli, mentre lo proscioglie e lo dichiara completamente estraneo dagli episodi più gravi, quali il sequestro Moccia e Gargiulo, si basa esclusivamente su ipotesi astratte per le accuse che ancora restano a suo carico.

Avvisi ai compagni

REGGIO CALABRIA

Sabato 11 settembre, comizio indetto da LC e MLS. Parlerà un compagno palestinese.

FROSINONE

Attivo provinciale

Giovedì 9 alle ore 16,30, in via Fosse Ardeatine 5. O.d.g.: Manifestazione dell'11 per il Libano, inizio dibattito congressuale, finanziamento. Devono partecipare tutti i compagni della provincia.

COORDINAMENTO FERROVIERI DEL NORD

Ferrovieri: Sabato 11 settembre a Milano, in via De Cristoforis 15. Deve partecipare almeno un compagno di Torino, Mestre, Bologna, Genova, Trento. O.d.g.: L'Assemblea nazionale, l'andamento della consultazione sul contratto.

IMPERIA

Domenica 12 settembre manifestazione indetta da LC, Collettivo comunista contro il padrone, MLS, PCml, cdf E. Lombarde.

ROMA:

Giovedì 9 settembre. Attivo regionale del pubblico impiego, (statali, università, parastatali, ferrovieri e postelegrafonici, CNEN, ecc.). O.d.g.: fase politica e lancio di iniziative sui contrasti di categoria e tariffe. Ore 17, via degli Apuli.

Napoli: migliaia di giovani in piazza per il Libano

L'11 in quasi tutte le città italiane e in numerosissimi piccoli centri si svolgeranno manifestazioni e iniziative.
Una piattaforma politica delle organizzazioni rivoluzionarie per la manifestazione di Roma che si svolgerà con tre cortei

L'11 settembre in quasi tutte le città italiane sono previste manifestazioni, dibattiti, iniziative di lotta e solidarietà per il ritiro delle truppe siriane dal Libano, per il riconoscimento da parte del governo italiano dell'OLP come unico rappresentante del popolo palestinese, contro la NATO e per la cacciata delle flotte USA-URSS dal Mediterraneo. In queste iniziative è coinvolto uno schieramento sempre più vasto di forze politiche e sociali, nei piccoli come nei grandi centri: una grande occasione di lotta e di riflessione politica sui temi dell'internazionalismo e dell'antimperialismo.

Questa è la piattaforma politica sulla quale si svolgerà la manifestazione di Roma:

« L'11 settembre 1973 un golpe militare promosso dalla DC cilena per conto dell'imperialismo americano schiacciava nel sangue un entusiasmante processo di emancipazione delle masse popolari che si era sviluppato in Cile nel corso dei tre anni del governo di Unidad popular. Era il segno di un'ulteriore accentuazione dell'aggressività dell'imperialismo in tutto il mondo. Gli anni che hanno seguito quella tragica data registrano grandi vittorie del proletariato e dei movimenti di liberazione nazionale: la cacciata definitiva degli americani dal Vietnam, dal Laos e dalla Cambogia; la caduta del regime fascista in Portogallo e la liberazione delle colonie portoghesi della Guinea, del Mozambico, della Angola; lo sviluppo dei movimenti antimperialisti in Namibia, Zimbabwe e Sudafrica; l'enorme rafforzamento della resistenza palestinese sul piano militare, politico e diplomatico e il coinvolgimento nella sua lotta delle masse arabe del Libano e della Cisgiordania; la crescita delle lotte anticapitaliste in Italia e in Spagna; il risveglio dei movimenti di classe dei paesi del blocco sovietico e in particolare in Polonia.

A queste vittorie — a questa ineluttabile tendenza alla rivoluzione — l'imperialismo USA reagisce con una accentuazione ancora maggiore del proprio ruolo di gendarme mondiale. Così in America latina si sono moltiplicati i regimi gorilla, fino all'ultimo sanguinoso golpe in Argentina; all'eroica lotta dei popoli dell'Africa del Sud si risponde con i massacri ormai quotidiani della popolazione nera; nell'area del Mediterraneo i popoli che cercano di sottrarsi al mortale abbraccio dell'imperialismo vengono sottoposti terroristicamente al ricatto economico — Portogallo, Italia — e alla aggressione armata come avviene in questi giorni in Libano con il tentativo di genocidio del popolo palestinese e libanese ad opera delle milizie fasciste addestrate e armate dagli USA e da Israele, e dalle truppe siriane del boia Assad.

Niente mette in luce meglio del conflitto libanese il ruolo di superpotenza del socialimperialismo sovietico, già distintosi per altro, nel corso dell'ultimo anno, per la repressione sanguinosa delle lotte operaie contro il carovita in Polonia come di ogni movimento popolare che si sviluppi all'interno della sua area di influenza: le truppe siriane che conducono il massacro del popolo palestinese e libanese dispongono delle più sofisticate armi dell'arsenale sovietico. Se oggi l'URSS è costretta a dissociarsi, almeno formalmente, dall'operato delle truppe siriane, resta il suo fondamentale interesse ad una alleanza con le borghesie arabe che è messa in serio pericolo da qualunque movimento di liberazione nazionale realmente autonomo. Non è un caso che la condanna sovietica della Siria sia arrivata soltanto dopo la strage di Tall El Zaatar.

In questa situazione la mobilitazione antimperialista non è un fatto solidaristico ma è organica alla lotta per l'affermazione di una autentica indipendenza nazionale e per il socialismo nel nostro paese. Per questo nello scendere in piazza a fianco dei popoli latino-americani e africani in lotta, degli operai polacchi e degli altri paesi dell'est, della resistenza palestinese per imporre il ritiro delle truppe siriane dal Libano e il riconoscimento dell'OLP da parte del governo italiano, noi rivendichiamo l'uscita immediata dell'Italia dalla NATO e l'allontanamento delle flotte USA e URSS dal Mediterraneo.

Sabato 11 settembre, ore 16,30, partiranno tre cortei, da piazza Mastai, piazza Cavour e piazza S. Maria Maggiore che dopo essere confluiti in unico grande corteo, si concluderanno in piazza Navona con un comizio nel quale prenderanno la parola un compagno cileno, un compagno argentino e un rappresentante dell'OLP.

Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PdUP, Gruppi Comunisti Rivoluzionari, Avanguardia Comunista, MLS, Organizzazione Proletaria Romana, Lega dei Comunisti

A **Napoli** la manifestazione del 7 è stata caratterizzata dalla partecipazione di migliaia di giovani che hanno voluto fare di questa scadenza internazionalista un momento di verifica del livello del dibattito sulle prospettive politiche apertesi dopo il 20 giugno; con la coscienza che il processo rivoluzionario in Italia ha come sua condizione imprescindibile che il Mediterraneo diventi un mare di pace. L'appoggio alla lotta armata della resistenza palestinese e libanese viene dato con la chiarezza come anche questo tema sia un momento centrale dello scontro con i revisionisti nostrani della loro politica di partecipazione al governo Andreotti e di accettazione della presenza imperialista in Italia. Gli slogans più gridati erano quelli contro la NATO e le due superpotenze con la comune volontà di fare della manifestazione del 25, un giorno di lotta che abbia come obiettivo centrale la protesta all'ambasciata siriana.

La partecipazione dei compagni è stata molto combattiva, vissuta nella consapevolezza che l'accelerarsi degli attacchi padronali chiedono alla sinistra rivoluzionaria una chiarezza di linea politica ancora tutta da costruire rispetto ai nuovi compiti che ora le spetta. Il comizio che è stato tenuto da un compagno di Medicina Democratica ha visto la latitanza del rappresentante dell'OLP, che con le giustificazioni più incredibili pensava di nascondere la propria subalternità al PCI, unica forza della sinistra che non ha aderito alla manifestazione.

Ancona - I sottufficiali dell'A.M. disertano la mensa contro l'arresto del capitano Margherito

Un ufficiale della marina si autodenuncia per "attività eversive".
Il nostro direttore responsabile denuncia il comportamento da tribunale speciale dei giudici militari.
Oggi manifestazione a Macerata in solidarietà con il vicequestore Piccolo

La discussione e la mobilitazione per l'arresto del Capitano Margherito si allarga anche al di fuori del movimento per il sindacato di polizia.

Ieri i sottufficiali della Aeronautica militare di Ancona hanno disertato la mensa per protesta contro l'arresto del Capitano Margherito e per la democrazia nelle Forze armate.

Il tenente del Genio navale Pier Nicola Simeoni si è autodenunciato, asserendo di « avere svolto attività eversive » cioè « di avere svolto attività sindacale e politica nell'ambito del mondo militare ».

Il consiglio di Fabbrica dell'OM-FIAT ha approvato e inviato al Governo, alle camere, al Capitano Margherito e alla stampa il seguente telegramma: « CdF OM-FIAT associandosi protesta lavoratori denuncia atti repressivi nei confronti del Cap. Margherito e quanti battonsi per democratizzazione e sindacalizzazione forte Polizia. Chiede immediata scarcerazione Cap. Margherito e pronto avvio sindacato forze dell'ordine ».

Alex Langer, direttore responsabile di *Lotta Continua* si è presentato ieri mattina ai magistrati militari, dott. Rosin e dott. Pellegrino a Padova, in relazione al rinvio a giudizio del capitano Margherito e delle guardie Amato e Moretto.

Langer ha poi dichiarato: « Apprendendo dalla stampa che i poliziotti Margherito, Amato e Moretto, sarebbero incriminati, tra l'altro, per diffamazione di superiori a mezzo stampa in base ad una lettera pubblicata sul nostro quotidiano l'11 agosto, mi sono voluto incontrare con i magistrati militari per sapere come mai non ero stato sentito né come testimone né indiziato di concorso in reato. I magistrati militari hanno rifiutato di verbalizzare alcuna dichiarazione. Non intendo certo riconoscere la giurisdizione dei tribunali militari, che sono costituzionalmente illegittimi, ma credo che anche dal punto di vista giuridico-formale lo stretto rifiuto dei magistrati militari di prendere in considerazione questa circostanza altro non voglia dire che la ostinata volontà di trattenere il processo ad ogni costo nelle mani della giurisdizione militare. Se infatti procedesse anche contro il nostro giornale — come in altre occasioni la magistratura ha fatto con ben noti eccessi di zelo — il procedimento dovrebbe passare alla giurisdizione ordinaria, con la possibilità di consentire la liberazione provvisoria di Margherito che in tal caso potrebbe liberamente parlare e divulgare le gravissime accuse che ha da fare contro i dirigenti della polizia.

Il rifiuto della magistratura militare di passare il provvedimento ad un tribunale ordinario, solo competente, rivela una chiara volontà di giustizia sommaria da tribunale speciale; occorre denunciare chiaramente questo fatto, che tra l'altro vizia anche giuridicamente in modo gravissimo il processo ».

MACERATA

Giovedì 9 settembre, alle ore 18,30 in piazza Cesare Battisti:

COMIZIO DI DEMOCRAZIA PROLETARIA PARLERA' IL COMPAGNO MIMMO PINTO

- **Per la crescita del sindacato di polizia contro la ristrutturazione corporativa di Cossiga e Andreotti**
- **Per l'allontanamento del questore Picerni e di Tancredi da Macerata**
- **Perché la controinformazione e la forza popolare contro il neo-fascismo e la reazione, vadano avanti organizzate, e sia battuta la scandalosa linea di appoggio del PCI ad Andreotti.**

PROGETTO DI LEGGE SULL'ABORTO

Il testo elaborato dal coordinamento dei consultori e dei collettivi femministi di Torino

Progetto di legge per la regolamentazione dell'aborto.

Art. 1.

Sono abrogati gli articoli 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552 del Codice Penale.

Art. 2.

Chiunque con violenza, minaccia o inganna o con altri mezzi induce ad abortire una donna non conseziente è punito con la reclusione da due a sei anni, la pena è aumentata se la donna è minorenne.

Art. 3.

Chiunque fuori dalle strutture sanitarie pubbliche o dalle cliniche convenzionate pratichi interventi abortivi a scopo di lucro, è punito con la reclusione da due a sei anni. Alla stessa pena soggiace chi agevola o predispone i mezzi necessari per l'intervento. La pena è aumentata se la somma pagata è di rilevante entità.

Art. 4.

Ai sensi degli articoli precedenti della presente legge è considerato aborto anche quello che si accerti dovuto a nocività dell'ambiente di lavoro della donna, causato da inadempienze del datore di lavoro o da cause di lavoro non compatibili con le condizioni di gestante. Il datore di lavoro responsabile soggiace alla pena stabilita dal primo comma dell'articolo tre della presente legge e ad una multa fino a cinque milioni.

Art. 5.

Nei casi previsti dagli articoli 2), 3), e 4) della presente legge le pene sono aumentate sino al triplo se si verifica la morte o la lesione della donna.

Art. 6.

Possono liberamente abortire e con lo stesso trattamento sul territorio dello stato tutte le donne anche di età minore. Per queste donne non è necessario il consenso di chi esercita la patria podestà.

Art. 7.

L'aborto è praticato nelle strutture sanitarie pubbliche e nelle cliniche private convenzionate. L'intervento deve essere interamente gratuito per tutte le donne.

Art. 8.

L'aborto fino alla ottava settimana di gestazione può essere praticato nei consultori ed ambulatori se la donna lo richiede e salvo controindicazioni mediche all'intervento ambulatoriale.

Art. 9.

L'aborto deve essere considerato e trattato a tutti gli effetti come intervento urgente. La relativa richiesta può essere inoltrata attraverso le strutture sanitarie di zona, o attraverso le strutture ambulatoriali od ospedaliere. L'intervento deve essere effettuato non oltre il settimo giorno dalla richiesta.

Art. 10.

Se per ragioni non dipendenti dalla volontà della donna, l'intervento non potesse essere compiuto entro il termine stabilito nel terzo comma dell'articolo precedente ed il ritardo nell'effettuarlo causasse grave nocumento alla salute fisica della donna, questa se decide di recedere dal proposito di abortire ha diritto ad agire in giudizio per ottenere il risarcimento dei danni da parte dell'ente o strutture responsabili del ritardo. Dell'azione è competente il pretore per ciò che concerne le spese legali e di costituzione si segue la normativa del processo del lavoro. E' salva qualsiasi responsabilità ai sensi della legge penale nei confronti di chi ha causato il ritardo.

Art. 11.

Oltre l'ottava settimana di gestazione l'aborto può essere praticato solo da personale medico specializzato in ostetricia e ginecologia. Nel periodo precedente esso può essere praticato anche da personale paramedico con diploma in ostetricia. Nei casi previsti dai commi 1 e 2 di questo articolo l'aborto può essere eseguito anche da personale medico e paramedico, non specializzato in ostetricia e ginecologia o non medico, purché abbia seguito appositi corsi di formazione previsti dagli appositi articoli della presente legge.

Art. 12.

L'aborto deve essere praticato secondo il metodo più sicuro e indolore tenuto conto delle condizioni generali e anamnestiche fisiche e psichiche della donna tali condizioni devono essere preventivamente accertate da chi eseguirà l'intervento al solo scopo di stabilire la scelta del metodo abortivo adeguato alla fase e registrate su una apposita cartella clinica che rimane esclusivamente a disposizione della donna e non può essere rilasciata che su sua richiesta scritta. Chiunque contravviene a tale divieto è punito con l'ammenda fino a lire 100.000.

Art. 13.

Dopo l'intervento abortivo la lavoratrice usufruisce di un periodo minimo di tre giorni di riposo a totale carico della mutua.

Art. 14.

Dal momento in cui è inoltrata la richiesta di intervento abortivo e per tutto il periodo immediatamente successivo all'intervento stesso, deve essere garantita alla donna su sua richiesta, da parte dei consultori, degli ospedali o delle cliniche in cui si è compiuto l'aborto, un'adeguata assistenza psicologica per mezzo di personale a ciò specializzato o di persone di fiducia della donna allo scopo di evitare possibili effetti terapeutici dell'intervento.

Art. 15.

E' fatto obbligo da parte del consultorio, ospedale o clinica in cui è stato eseguito l'intervento fornire alla donna le informazioni sui metodi contraccettivi e sui corsi di formazione di cui all'art. 11.

Art. 16.

I corsi sono interamente a carico della regione.

Art. 18.

E' istituito un apposito albo del personale medico e paramedico che a causa delle proprie convinzioni non intendono praticare interventi abortivi. I medici che per loro convinzione non intendono praticare aborti, sono comunque tenuti a fornire alla donna che a loro si rivolgesse, le informazioni necessarie sulle modalità e sul luogo in cui effettuare l'intervento abortivo richiesto.

Al personale medico e paramedico di cui al presente articolo è vietato tentare di indurre la donna a recedere dal proposito di abortire. Le strutture sanitarie devono garantire l'attuazione di tutti gli interventi richiesti.

Art. 19.

Le leggi i regolamenti dello stato nonché le leggi ed i regolamenti degli enti locali in materia sanitaria dovranno adeguarsi alla presente normativa e facilitarne l'operatività.

Art. 17.
(da rivedere)

La gestione, organizzazione ed il controllo dei corsi è affidata ad una commissione composta da 10 donne scelte anche dalle assemblee femminili di fabbriche, nei collettivi e nelle altre organizzazioni.

Nel far circolare questa bozza di proposta di legge sull'aborto tra tutti i consultori, i collettivi femministi, al Cisa, all'UDI, a tutte le donne ed i partiti della sinistra, il Coordinamento dei consultori e dei collettivi femministi di Torino chiede che questa proposta venga discussa in tutte le città per far si che la riunione del 10, 11 e 12 settembre a Roma sia la più rappresentativa possibile.

Alla riunione dovremmo prendere una decisione definitiva su questa legge ed è quindi importante che le compagne di tutte le città abbiano dietro di sé un dibattito approfondito.

Chiediamo a tutti i collettivi uno sforzo per coinvolgere in ogni situazione il maggior numero di donne e di organizzazioni della sinistra per una discussione sulla presentazione e sulle adesioni.

Coordinamento dei consultori e collettivi femministi di Torino

Direttore responsabile: Alexander Langer. Tipo-Lito Art-press, via Dandolo, 8.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 1.10
Abbonamento
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei:
semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
Redazione 5894983 - 5892857
Diffusione 5800528 - 5892393
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

DECOLLATURA - I carabinieri responsabili dei pestaggi se ne devono andare!

Anche il Consiglio comunale ha dichiarato che questa è l'unica condizione perché torni la pace in paese. Romolo e Luciano all'uscita dal carcere raccontano la discussione tra i detenuti nel penitenziario di Nicastro

DECOLLATURA, 8 — I compagni Romolo Santoro e Luciano Boccalone arrestati dai carabinieri durante un comizio in cui stavano denunciando l'ennesima vigliacca aggressione dei carabinieri di Decollatura, comandati dal brigadiere Ingrogno, contro un operaio, il pestaggio in caserma, l'ultimo di una serie di cui Ingrogno e i suoi uomini sono stati responsabili, sono usciti dal carcere dopo il processo celebrato per direttissima che si è concluso con l'assoluzione di Luciano e la condanna di Romolo a 5 mesi. A loro abbiamo posto alcune domande sulla loro esperienza nel carcere di Nicastro.

Sulla mobilitazione che intorno a questo processo si è sviluppata in paese, sugli obiettivi che la popolazione di Decollatura si è data, al di là della scarcerazione dei due compagni, per la cacciata di Ingrogno dal paese, abbiamo intervistato un disoccupato.

D.: Quale fu il comportamento dei carabinieri durante l'arresto e durante la traduzione in carcere?

Romolo: Appena salito in macchina l'atteggiamento dei carabinieri di scorta del brigadiere Ingrogno e del carabiniere in borghese Cosco era minaccioso, però a sentir loro era fortunato perché non mi potevano toccare. In caserma mi hanno fatto entrare a piedi nudi nella cella freddissima, malgrado le mie proteste indirizzate anche al sostituto procuratore di Nicastro che si trovava lì presente, visto che avevo una forte bronchite. Siamo stati tenuti in una cella di isolamento della caserma dalle 20,30 con i carabinieri che facevano la processione a sfottere e a minacciare dallo spioncino delle celle. Alle 12,30 siamo stati fatti uscire incatenati e portati su un pulmino, con 10 carabinieri di scorta più due camionette di scorta al pulmino; nel pulmino ci hanno fatto sedere per terra per non farci vedere dalla popolazione di Decollatura.

Durante il viaggio verso il carcere di Nicastro — circa 20 km. — Luciano si è sentito male per la strada tortuosa e per la posizione in cui eravamo costretti a stare e per l'aria viziata dal fumo delle sigarette dei carabinieri. Appena l'autista si è accorto di questo ha cominciato a guidare con brusche frenate e improvvise accellerate per aumentare il malessere di Luciano, fino a farlo vomitare sul pavimento. Il loro comportamento è stato di un sadismo incredibile. Due carabinieri molto giovani sono rimasti scossi da questo e dalle risa sadiche degli altri.

Luciano: Oltre le cose che ha detto Romolo voglio far notare la premeditazione dell'azione dei carabinieri che avevano già pronto ad attenderli in caserma il sotituto procuratore della repubblica Michele Amatruda per firmare gli ordini di cattura. Lo stesso magistrato, conoscendo bene i carabinieri, nel momento stesso in cui ci mettevano in cella la gridava a più riprese: «Non torcetegli un capello».

D.: Che impressione vi ha fatto la vostra breve permanenza in carcere?

R.: Non sono riuscito a capir bene il funzionamento di questo carcere; è chiaro comunque che essendo la maggior parte dei detenuti legati in misura più o meno grossa alla mafia rurale, quella degli uomini d'onore e alcuni alla nuova mafia in trasformazione, i rapporti che regolano la vita carceraria sono molto influenzati da questo. Ho avuto una discussione molto interessante con alcuni di questi «uomini d'onore» sulla particolarità di un tipo di mafia come quella calabrese che a differenza della mafia siciliana e di quella delle metropoli del nord ha mantenuto leggi e regole di funzionamento tradizionale. A loro dire sono contrari alla prostituzione e alla droga. Per l'importanza politica, sociale e culturale che ha il fenomeno mafioso in Calabria, è chiaro che la sinistra rivoluzionaria deve poter superare la mancanza di analisi da un punto di vista di classe di questo fenomeno.

Luciano: La prima cosa che mi ha colpito è l'accoglienza nei nostri confronti che è stata particolarmente calda, infatti non posso dire come sia il vitto del carcere, credo schifoso, in quanto siamo stati sempre invitati a mangiare nelle celle degli altri detenuti o quanto meno subissati di roba casareccia che ci veniva portata nella cella. L'ospitalità non era dovuta solo alle regole che vigono nel carcere, ma anche al fatto che eravamo dei detenuti politici per di più arrestati in un paesino della zona perché facevamo un comizio contro le violenze dei carabinieri. Violenze che loro in qualità di emarginati subiscono nei brevi periodi di libertà. Il fatto che noi eravamo di Lotta Continua, che è molto conosciuta nelle carceri, proprio per le lotte che negli anni scorsi sono state fatte, ci dava da parte loro molta fiducia che si manifestava con la voglia di discutere con noi. Il nostro giornale che per la prima volta è entrato nelle carceri di Nicastro ha fatto quotidianamente il giro di tutti i detenuti, che si soffermavano sugli rticoli della lotta nelle carceri e li paragonavano a quelli degli altri giornali. Quando Mimmo Pinto è venuto a trovarci ed ha visitato le carceri la mattina del comizio i detenuti lo hanno accolto con lo stesso calore e si meravigliavano che un deputato si potesse intrattenere con i detenuti e discutere dei loro problemi. Infine sono stati contentissimi quando Mimmo Pinto e noi gli abbiamo promesso un abbonamento al giornale.

D.: Cosa pensate di questo processo?

Luciano: Il processo si è concluso a mezzanotte circa, con la presenza di numerosi compagni di Decollatura venuti assieme a molti proletari e compagni di tutta la provincia a testimoniare la loro solidarietà a questa lotta. Mi ha colpito enormemente la volontà del tribunale di difendere a tutti i costi i carabinieri fino a togliere 20 testimoni a nostro discarico. Ma mi ha colpito soprattutto il coraggio e la fierezza con cui i 7 testimoni cittadini di Decollatura andavano ad accusare il comportamento repressivo dei carabinieri fino a raccontare perfino altri episodi. In loro c'era la consapevolezza della acquisita coscenza e della forza di massa che stava alle loro spalle.

"Ora tutti vogliono cambiare questa situazione"

D.: Che cosa ne sai tu dei pestaggi dei carabinieri nella caserma di Decollatura?

R.: Ho cominciato a pensare al comportamento dei carabinieri quando quelli di Lotta Continua hanno fatto propaganda nel paese sul pestaggio dell'immigrato. Ora nel paese si raccontano episodi analoghi e anche nei dintorni ne parlano in casa. Una volta è successo in un bar davanti a tutti: alcuni giovani sono stati picchiati dai carabinieri, anzi in quell'occasione un carabiniere tirò un pugno ad uno di questi giovani, il quale ha fatto in tempo ad evitarlo e così il carabiniere ha colpito l'appuntato al viso. Questo per tutta risposta ha infierito selvaggiamente sul giovane.

D.: Perché secondo te hanno arrestato Luciano e Romolo?

R.: Non certo perché, come dicono i carabinieri, hanno picchiato il capitano o qualche altro, e fra l'altro ho sentito chiaramente il capitano prima di arrivare al palco dire: «Il comizio è sospeso lei è in arresto». Li hanno arrestati perché chi sfida i carabinieri a Decollatura fa meglio ad emigrare. Pensa che una volta decidevano loro chi poteva emigrare e chi no. È ancora oggi credono che ci sia Mussolini e che possono fare quello che vogliono. Comunque voglio dire che questo assalto squadrista non era solo contro quelli di LC ma contro tutti quelli che stanno a Decollatura.

D.: Conoscevi gli arrestati?

R.: Romolo lo conoscevo poco ma ho saputo che ha già subito arresti sempre per gli stessi motivi. Mi ha impressionato con quale coraggio diceva la verità senza peli sulla lingua. Luciano lo conosco da tanto tempo, è sposato ed ha una figlia. L'ho conosciuto come dirigente del circolo ottobre di LC di Decollatura durante la campagna del referendum sul divorzio e durante le lotte e gli scioperi sui treni delle calabro-lucane. A Decollatura è conosciuto da tutti e quando quelli di LC raccoglievano le testimonianze anche io ho deciso di testimoniare e di aiutarli a raccoglierne tante altre.

D.: Hai sentito il comizio di Mimmo Pinto?

R.: L'ho sentito e devo dire che non avevo mai sentito un comizio del genere a Decollatura. Mi è piaciuto il modo con cui ha parlato dell'immigrato torinese, dicendo ai carabinieri: «Perché non venite ad arrestarmi visto che dico le stesse cose che ha detto Romolo?» e parlando dei pestaggi che i carabinieri fanno in tutta Italia ha spiegato della lotta dei poliziotti che si ribellano perché sono mandati a picchiare gli operai, i disoccupati o chi occupa le case. Già da subito io con quelli che conosco ho parlato di questo comizio, abbiamo discusso come quelli di LC non si fermano e non si lasciano intimorire da nessuno e che non fanno le cose per raccogliere voti anzi il contrario. Il deputato è venuto qui per sostenere la lotta. In ogni modo se prima erano solo quelli di LC a volere certe cose, ora è tutto il paese. Ora tutti vogliono cambiare questa situazione.

D.: Cosa ne pensi degli obiettivi che i compagni hanno posto?

R.: L'obiettivo della scarcerazione dei due compagni è già stato raggiunto e la condanna a 5 mesi di Romolo deve trasformarsi in assoluzione perché sono innocenti, anzi al loro posto dovrebbero andare in galera i carabinieri che hanno fatto la montatura e che hanno testimoniato il falso in tribunale, poi il brigadiere Ingrogno e l'appuntato Lops devono essere allontanati da Decollatura perché questo, come ha detto anche finalmente il Consiglio Comunale di Decollatura in seduta straordinaria è il presupposto perché ritorni la pace in paese. Anche il Consiglio Comunale di Soveria Mannelli, un paese vicino si è riunito in seduta straordinaria per dire le stesse cose.

Tra governo e ospedali continua il gioco allo scarico sulla pelle delle donne

DESIO - A cinque medici antiabortisti ogni decisione sull'aborto!

Così funziona il consultorio dell'ospedale. Il caso di una donna, che voleva abortire, alla quale è stato fatto sentire il "cuore" del feto

MILANO, 8 — Conosciamo il cinismo dei medici antiabortisti dell'ospedale di Desio, l'indifferenza con la quale mettono alla porta le donne incinte che vogliono abortire, ma questa volta hanno passato il segno! La giovane donna ricoverata lunedì all'ospedale, che ha chiesto di abortire e che è visibilmente sconvolta dalla prospettiva di mettere al mondo un figlio deforme (abita al limite della zona B, ma ha mangiato ortaggi della zona A!) è stata sottoposta a una serie di esami, le è stato proposto un esame psichiatrico, ed è stata costretta a sentire, attraverso un complicato apparecchio a ultrasuoni, il battito del «cuore» del figlio (il cuore» di un feto di 10 settimane!).

L'altra donna che voleva abortire, che aveva ottenuto il foglio di ricovero ed era tornata a casa la sera per sistemare i due figli, non si è più ripresentata all'ospedale: risucchiata dalla famiglia, dalle esitazioni del marito, dalle chiacchiere dei vicini nonostante la sua decisione, la sua angoscia.

Per scaricare le proprie responsabilità, il prof. Alfieri, uno degli aguzzini dell'ospedale di Desio, ha dichiarato che non si può demandare il problema dell'aborto ai medici, perché è un problema sociale da demandare «ai legislatori». Il prof. Alfieri e i suoi simili sono tra i medici che, poi, si opporranno a ogni tentativo di liberalizzazione dell'aborto. Se c'è una cosa chiara che le donne hanno capito da tutta questa vicenda, è che o passa interamente la libertà di decisione della donna, oppure una nuova legge sull'aborto che stabilisca controlli e commissioni sarà, non solo una legge che lascerà intatto l'aborto clandestino, ma uno strumento di tortura, nelle mani dei medici reazionari, sulle donne che vogliono abortire.

Una dichiarazione di Maccacaro

Sulla morte di Maria Chinni, Giulio Maccacaro ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il numero delle donne che sono ricorse al consultorio e alla clinica o all'ospedale per avere un consiglio ed aiuto nella risoluzione del loro agnoscioso problema di una gravidanza tanto minacciata dalla diossina è grandemente inferiore a quello prevedibile in base a semplici considerazioni demografiche sul numero delle donne in età feconda e su quello delle gestanti nella zona contaminata. Perché? Perché l'ipocrisia dell'assessorato e e della sua commissione medico epidemiologica, il tartufismo della curia e del suo cardinale, il terrorismo psicologico di Comunione e liberazione e dei suoi avanguardisti sono riusciti a moltiplicare l'angoscia di molte donne, a ribadirne la soggezione, a limitarne i diritti di autodeterminazione.

Ciò naturalmente colpisce ancora una volta la classe più sfavorita, quella esclusa dalla cultura e dal privilegio, quella da sempre sfruttata ed oppressa, spingendo le sue donne a cercare e tentare da sole quelle soluzioni che chi doveva non ha voluto prestare, quegli aiuti che chi poteva è riuscito di fatto a negare, pur fra disgustose finzioni. Ma anche in questo come in altri casi dei giorni scorsi e come in quelli che ci saranno ancora purtroppo nei tempi futuri, ci sarà sempre un uomo in camice bianco pronto a certificare che quella donna, quel bambino, quell'operaio non sono morti di diossina.

Infatti sono morti di potere: esercitato non per loro ma su di loro e contro di loro».

Giulio Maccacaro

Mobilitazione femminista per la morte di Maria Chinni

MILANO, 8 — Al pensionato Bocconi si è riunito martedì sera il coordinamento dei collettivi femministi per discutere delle iniziative di lotta per la morte di Maria Chinni.

Moltissime le compagne presenti tra cui quelle del collettivo di Cesano Maderno e del collettivo di Desio.

La morte di Maria Chinni ha messo in piena luce (se ancora ce ne era bisogno) il clima di criminale e squallida omertà di cui, di volta in volta, si circondano, da parte di chi ha il potere della informazione, i fatti su cui diventa difficile tranquillizzare vendere fumo, dire che non è successo niente.

E' stata eseguita l'autopsia di Maria, «l'utero non è perforato, il feto è intatto» con queste parole il primario di Desio espone i risultati e con la parola «intatto» mette una pezza sulla donna morta, sul bambino morto, su tutte le donne terrorizzate che si presentano al consultorio di Desio. Questo consultorio, costituito con cinque medici tutti antiabortisti, ha iniziato le sue visite: alle donne che si sono presentate è stato detto che tutto procede bene e di ripresentarsi tra un mese. Solo grazie all'intervento delle compagne presenti due donne sono riuscite a farsi ricoverare.

E' stata quindi sottolineata, nella assemblea in Bocconi, l'enorme importanza della presenza continua al consultorio di compagne, per un lavoro costante di controinformazione e di controllo, per impedire che venga salvaguardato quello che il primario ha definito «il diritto del medico a decidere se le donne devono abortire» contro il diritto delle donne a gestire in prima persona la propria maternità.

Il collettivo di Cesano Maderno ha proposto una mobilitazione per la morte di Maria Chinni per giovedì alle ore 18 davanti all'ospedale di Desio. L'organizzazione di questa iniziativa è tuttora in discussione tra i collettivi della zona di Milano. Questa sera si tiene nell'aula consiliare di Desio una assemblea con il consiglio comunale, il consorzio sanitario, i collettivi femministi della zona. Verrà proposta la mobilitazione di giovedì, ma non si escludono altre iniziative.

DIBATTITO

Tariffe, blocco della spesa pubblica, ripresa economica

La discussione è chiusa nel ristretto cerchio degli specialisti, ma in realtà si tratta della posizione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro; e per il PCI di costruirsi una base sociale legata agli interessi di espansione capitalistica europea

In attesa della prossima «scarica di aumenti di tasse e tariffe», come la definisce sull'"Unità" di domenica 29 il non certo sospetto di estremismo Reichlin, si intreccia ormai quotidianamente il dibattito degli addetti ai lavori sul programma economico del governo delle astensioni. La formulazione più compiuta degli economisti della sinistra ufficiale appare nel documento del CESPE apparso su "Rinascita" del 6 agosto. Il punto di partenza è il pesante disavanzo della bilancia dei pagamenti, dovuto al peggioramento dei rapporti di scambio con l'estero e alla ridotta competitività delle merci italiane, disavanzo che determina una decrescita progressiva del ruolo autonomo del capitalismo italiano rispetto ai partner europei e il ricorso a prestiti con dure contropartite politiche. Poiché l'attuale ripresa della produzione appare fondata su cause stagionali e su un aumento della produttività delle imprese in assenza di investimenti, aumento dell'occupazione e rinnovamento tecnologico, si afferma che compito del governo e delle parti sociali sarebbe quello di operare al più presto una riconversione dell'apparato produttivo, destinando a ciò le risorse ricavate da una riduzione dei consumi nel paese e da una politica tariffaria, fiscale e dei consumi sociali che tenda a colmare il disavanzo della spesa pubblica.

Determinante allora il rilancio delle esportazioni, conseguente anche alla riduzione della domanda sociale di beni, ad una evoluzione del costo del lavoro legata all'aumento della produttività e in ogni caso non superiore alla analoga crescita nei paesi più avanzati, ad un taglio della spesa pubblica rispetto i consumi sociali e la politica economica «assistenziale» dello stato. Caratteristica teorica fondamentale di tale proposta è la accettazione piena della logica del profitto di impresa quando si afferma che il salario non va considerato come variabile indipendente, ma subordinata alle compatibilità di tale progetto.

Il documento CESPE è espressione della tendenza revisionista più sbragatamente subalterna alla ristrutturazione aziendale e alla logica del profitto, più negatrice di ogni autonomia politica della classe operaia, determinate per comprendere il senso della astensione rispetto il governo Andreotti, in vista della realizzazione di condizioni strutturali e politiche più favorevoli all'ingresso del PCI nel governo: costruzione di una **base sociale legata ad interessi di espansione «europea» del capitale**, maggiore **integrazione nel sistema capitalistico centroeuropeo**, con un rapporti di tipo imperialista con i paesi del Mediterraneo (ciò rende anche conto dell'imbarazzo del PCI ad affrontare oggi il problema Libano e Mediterraneo). Ciò finora appare avere generato due tipi di reazione nel dibattito interno: una, essenzialmente giustificazionista del rospo che la base deve ingoiare (si direbbe una riedizione della teoria del doppio binario), esposta da Reichlin (articolo citato), per cui i sacrifici richiederebbero una contropartita sul piano politico generale a favore della espressione istituzionale della classe operaia, cioè del PCI, in termini di corresponsabilizzazione ulteriore al governo. L'altra espressa dall'indipendente, eletto nelle liste del PCI, Napoleoni e dal socialisteggiante Modigliani, secondo il primo (su "Repubblica") la riconversione può essere finanziata soprattutto attraverso una operazione che veda operai e capitale produttivo a braccetto per un tratto di strada, colpendo quelle posizioni di rendita che si alimentano nella spesa pubblica e quindi con un taglio secco della spesa dello stato. Per il secondo (su "Il Corriere della Sera"), mediante il blocco dei salari operai onde ricostruire la competitività delle merci italiane abbassandone i costi unitari. Libertini, presidente della regione Piemonte, su "Rinascita" del 27 agosto, si incarica di precisare con toni preoccupati la proposta di Napoleoni, polemizzando contro l'indebito favore reso al capitale nostrano rispetto a quello dei nostri partner commerciali da una crescita differenziale relativamente minore dei salari; indicando in settori quali la chimica secondaria, i beni strumentali e l'elettronica, da riconvertire prioritariamente, con i mezzi finanziari derivanti dalla manovra «con abilità e forza della scure della spesa pubblica»; realizzando quindi con le espressioni politiche del capitale un compromesso che «non sia solo di potere». Spaventa, indipendente eletto nella lista del PCI, afferma infine sul "Corriere della Sera" che la politica programmatica del governo porta direttamente ad una nuova recessione, prevista per la metà del 1977.

Di questo dibattito, finora essenzialmente limitato agli addetti ai lavori, poiché non è molto produttivo smascherare la pur vistosa accelerazione nell'abbandono di ogni pur vago riferimento agli autonomi interessi di classe, vanno colti alcuni importanti punti con implicazioni più direttamente politiche e collegate alla situazione internazionale, singolarmente omogenee tra di loro e coincidenti con le scelte programmatiche di Andreotti, oltre che con indirizzi già in atto nel precedente governo Moro.

1) La politica di redistribuzione dei redditi, di cui è un aspetto la scarica in arrivo, avverrà in un quadro in cui si farà il possibile da parte della sinistra ufficiale per iscrivere la rivendicazione operaia sui premi di produzione attesa nei prossimi mesi, in un quadro di compatibilità macroeconomica di cui tra l'altro si vuole programmare anche la destinazione settoriale, oltre la cifra.

Ugualmente va prevista una iniziativa per il blocco nella erogazione di quelle forme di salario sociale legate alla cassa integrazione guadagni, all'assorbimento nel settore pubblico di aziende in crisi, etc. con ulteriori gravi conseguenze sulla occupazione. E già al Cespe l'economista De Cecco ha sostenuto con improbabile argomentazione che va considerato come lavoro improduttivo e parassitario quello erogato in aziende non più competitive sul mercato!

2) Il taglio della spesa pubblica, data la configurazione «assistenziale» rispetto le esigenze della accumulazione capitalistica, assunta dallo stato a partire dagli anni 70, si risolverà in un decremento secco, oltre che delle quote monetarie di salario sociale redistribuite, e sulla cui ampiezza ha agito potentemente la spinta di classe di questi anni, anche in un ulteriore decremento del salario reale dei lavoratori a reddito fisso, mediante il taglio secco nella erogazione di servizi. Oltre al peggioramento delle condizioni di vita, va calcolato l'effetto moltiplicatore inflazionistico sui prezzi dovuto a tali misure, la diminuzione della massa dei servizi disponibile e la crescita di posizioni di rendita rispetto al mercato libero dei servizi. Infatti già il documento del CESPE prevede che la spirale inflazionistica non potrà certo arrestarsi nel '77.

3) Un terzo circa della spesa statale viene erogata direttamente come salario ai lavoratori del pubblico impiego e servizi. I contratti di categoria sono scaduti tutti nel corso del '76, e la vertenza rinviata globalmente dalla Federazione unitaria a settembre. E' prevedibile che la scure cada essenzialmente su tale capitolo finanziario, che riguarda i mezzi di sussistenza di 2,2 milioni di lavoratori circa, pari al 12 per cento circa della forza lavoro attualmente occupata. Poiché il rapporto di lavoro dei dirigenti non è regolato da contratti sarà la massa più subalterna del pubblico impiego a pagare tale operazione nel settore; lavoratori che la propaganda del PCI, dai tempi della «segretaria di Montecitorio», ma con una sospetta recente escalation si incarica di colpevolizzare quotidianamente dalle colonne dei suoi giornali, definendo parassitari i lavoratori la cui unica colpa è di lavorare sotto padrone DC.

Di fronte a questa colossale operazione di redistribuzione del reddito e indirizzo delle risorse per cui opera il PCI, insufficiente appare la riflessione della Rossanda sul Manifesto di domenica 29, quando critica tale politica affermando che perdendo di vista il fronte del nemico «apre un fronte a sinistra, nei bisogni materiali e diretti delle masse,... provocando inquietudine e disorientamento tra i lavoratori». Più realisticamente va valutato il senso di questa operazione coscientemente operata dal quadro dirigente del PCI, (di cui è il primo atto la stangata delle tariffe, che assume il carattere di imposizione fiscale diretta, il blocco della spesa pubblica già operato da Moro, le dichiarazioni dei sindacalisti della Federazione unitaria, sui premi di produzione, le contraddizioni non ricomposte tra CGIL e CISL in merito alla cifra dell'aumento salariale per i ferrovieri, gli articoli di Accornero su Rinascita che lamentano la scarsa produttività della pubblica amministrazione, gli elementi di mobilità selvaggia, ripristino delle gerarchie, riorganizzazione efficientistica del lavoro e incentivazione del lavoro che si vuole introdurre nelle piattaforme del pubblico impiego). **Tutti elementi di una contrapposizione, per anni inseguita, ma oggi concretamente concertata, e strumentata tra proletariato forte (di fabbrica e occupato in aziende che «tirano»), e proletariato debole, o marginale, tra pubblico impiego e lavoratori dell'industria.**

La avanzata della sinistra al 20 giugno, con un'operazione di economia politica, viene quindi finalizzata ad uno spostamento dei rapporti di forza tra le classi e all'interno della classe stessa, per determinarne una destrutturazione e ricomposizione certamente più adatta a rappresentare la base sociale di una svolta apertamente socialdemocratica del PCI; una politica economica, che correttamente Gori su Primo Maggio n. 7 (in un articolo molto interessante sull'analisi della funzione della spesa pubblica) definisce di polizia sociale, in quanto opera direttamente per spostare gli equilibri politici e strutturali nel proletariato.

Sorprendente appare la disattenzione della sinistra rivoluzionaria sui contenuti di tale dibattito, e sui suoi rapporti con la evoluzione del quadro internazionale, che se è proiezione di scelte padronali cui il movimento si attrezza tatticamente a rispondere, (a partire dalla stangata in arrivo) tuttavia assume il carattere di una operazione «ideologica» e quindi repressiva sulle masse, rispetto una discussione che nelle masse c'è, su come costruire un programma per un procedere nella crisi che rafforzi la classe operaia e apra prospettive alla lotta contro il governo e alla fase che ne seguirà la caduta.

ALBERTO POLI

"I posti ci stanno: li vendono di contrabbando"

NAPOLI-MIGLIAIA DI DISOCCUPATI ORGANIZZATI IN CORTEO ALLA PREFETTURA

Mentre l'offensiva clientelare si fa più forte, i disoccupati riprendono il loro posto di lotta. Blocco della piazza dopo una provocazione che ha portato al ferimento di un disoccupato. A Marano il neo comitato dei disoccupati occupa il collocamento e si reca in corteo dal sindaco per presentare le sue richieste

NAPOLI, 8 — Stamattina una proletaria anziana, vedendo avanzare su due corsie del rettifilo lo schieratissimo corteo dei disoccupati, ha esclamato: « quanti belli guaglioni! E stu scurnacchiato 'e figlio mio nun vuo' capì che pure lui deve venirci ». E' una frase che sintetizza l'atteggiamento di ammirazione e di fiducia che i proletari hanno maturato nei confronti dei disoccupati organizzati e della loro lotta. Il corteo è stato il più grosso dalle elezioni in poi: molti disoccupati « vecchi » hanno ripreso il loro posto di lotta, e anche le liste nuove mostrano di non voler disarmare, proprio nel momento in cui l'offensiva clientelare si va facendo intensa. Il servizio d'ordine è sfilato davanti a tutti, con tre lunghe aste senza bandiera, tenute orizzontali, subito dietro lo striscione della lista 19 luglio e quello della 01. Le camionette che seguivano avevano i parabrezza e i finestrini protetti dalle grate metalliche.

Il corteo è proceduto lentissimamente, di proposito: « che vi affrettate a fare? non abbiamo nessun impegno urgente, siamo disoccupati » gridava 'o pazzo. Sotto la UIL uno slogan molto adatto: « i posti ci stanno: li vendono di contrabbando »; pare infatti che alla UIL l'iscrizione a un corso paramedico « costi » 300 mila lire!

A piazza Trieste e Trento, sotto gli occhi dei poliziotti della stradale, scatta la provocazione: un'auto sfonda il blocco del servizio d'ordine, e investe in pieno un disoccupato. Vigili, stradale, poliziotti agevolano la fuga del provocatore, che tuttavia non fa molta strada. Sotto la Regione un gruppo di disoccupati lanciatisi all'inseguimento raggiungono la "milleccento" gialla targata NA 470957, maltrattandone una portiera. Il conducente è salvato dal « tempestivo » intervento di una volante.

I disoccupati (la più parte dei quali non ha potuto accorgersi di nulla) man mano che vengono a conoscenza del fatto, protestano nei confronti della stradale e dei vari commissari della politica. Qualche spintone, ma nulla di grave, poi si passa al blocco della piazza. La delegazione salita in prefettura per avere date e dati precisi sulle assunzioni nelle partecipazioni statali, negli IACP, e nei corsi paramedici è scesa senza aver ottenuto risposte precise.

Non sappiamo se con l'amministrazione comunale si tratterà in sede separata o alla prefettura in una riunione congiunta.

Comunque nei confronti della giunta Valenzi resta valida l'ingiunzione fatta da un delegato a nome di tutti i disoccupati organizzati all'assessore Dè Marino, nel corso della breve, ma significativa occupazione di giovedì scorso della corte di palazzo S. Giacomo, e cioè che in nessun modo la giunta deve continuare a tenere contatti con la cricca di Pasquale Esposito di Montecalvario, un gruppo di ex disoccupati organizzati e non (galoppini e squadristi dei vari partiti e uomini di fiducia della prefettura e della questura) che, tramite manovre clientelari non certo sconosciute alle segreterie confederali, sono stati fatti partecipare abusivamente al concorso per l'assunzione di 163 impiegati al comune di Napoli.

I disoccupati organizzati della prima lista e quelli della lista 14 luglio, cioè quelli cui questi posti spettano di diritto secondo l'ordine cronologico, dicono: « i posti ce li siamo conquistati con la lotta, e adesso ce li vorrebbero dare con la 'monnezza' ».

Questo scandalo, sul quale ritorneremo in un prossimo articolo, deve scoppiare, e a farlo scoppiare ci penserà l'assemblea generale dei disoccupati organizzati.

Intanto il neo costituito comitato dei disoccupati di Marano ha tutta l'intenzione di dar parecchio fastidio alla giunta di sinistra e al collocatore. Dopo le prime assemblee affollate, indette su iniziativa di dieci spazzini comunali licenziati in tronco a poco tempo dall'assunzione, i disoccupati maranesi ieri l'altro hanno occupato il collocamento, più che altro si è trattato di una forma di protesta simbolica, dato che per il collocamento di Marano non è che passino molte assunzioni, sia per l'assenza di grosse fabbriche nel giuglianese, sia perché le assunzioni si decidono altrove.

La seconda tappa dei disoccupati maranesi è stato il Comune. Ieri, al termine di una combattiva manifestazione, cui hanno preso parte 200 disoccupati — alcuni facevano il turno di guardia al collocamento — si sono recati in delegazione dal sindaco del PCI. Alla riunione hanno partecipato anche un disoccupato organizzato di Napoli e il responsabile del collocamento di Marano; a metà riunione ha fatto irruzione nella sala anche un ufficiale dei carabinieri, pretendendo di partecipare alla riunione, il sindaco per rispetto dell'arma, non se l'è sentita di invitarlo ad uscire.

Il sindaco ha risposto no a tutte le richieste dei disoccupati i quali chiedevano alle autorità di impegnarsi a ricercare tutte le possibilità di occupazione della zona, la partecipazione alla gestione del collocamento, un sussidio in attesa dell'occupazione, e rivendicando la priorità delle loro liste

I disoccupati organizzati hanno abbandonato la riunione promettendo al sindaco e al collocatore che torneranno a farsi sentire. L'appuntamento è per domani al collocamento di Marano alle ore 9.

Ieri sera intanto il sindaco ci ha « ripensato » e ha fissato un appuntamento coi disoccupati per domani, giovedì, riconoscendo così nei fatti l'organizzazione dei disoccupati di Marano.

I lavoratori trimestrali dell'azienda telefonica di stato contro il lavoro precario

TORINO, 8 — Si è svolta sabato scorso la prima riunione del coordinamento nazionale dei lavoratori trimestrali della azienda telefonica di stato e di altre aziende pubbliche che hanno affrontato i problemi inerenti la individuazione delle forme e degli obiettivi di mobilitazione di questo importante settore di lavoratori disoccupati. Da anni infatti la ASST e le PPTT assumono personale straordinario per sopperire alla cronica mancanza di lavoratori effettivi; le mansioni di questo personale sono totalmente equiparate a quelle dei lavoratori in servizio, ma non vengono garantiti ad essi i diritti di questi ultimi (retribuzione, malattia pagata, diritti sindacali).

Il coordinamento ha portato avanti una analisi del problema generale della disoccupazione e sottoccupazione giovanile, e la stesura di una piattaforma, in cui si chiede: 1) L'eliminazione del sistema di assunzione che prevede appunto la figura del trimestrale come lavoratore di serie B, decidendo per questo di impugnare a livello giuridico le lettere di licenziamento per incostituzionalità della norma; 2) Assunzione in pianta stabile del personale precario ad integrazione delle 547 assunzioni alla ASST previste dal concorso del gennaio prossimo; 3) Si propone la regionalizzazione dei concorsi come tappa di un processo tendente a superare l'attuale sistema clientelare e centralizzato di assunzione, integrato da forme di controllo democratico delle assunzioni che il movimento deciderà

Martedì mattina i lavoratori trimestrali della centrale telefonica di stato di Torino hanno proclamato uno sciopero per tutto il giorno a sostegno degli obiettivi e del programma di lotta

BOLLETTINO CONGRESSUALE

Fino ad oggi sono arrivati i soldi per il primo numero del Bollettino Congressuale solo da 15 sedi. Da alcune sedi, inoltre, non sono ancora giunte le prenotazioni.

Ricordiamo ancora una volta che — per l'uscita del Bollettino (che è già pronto per la stampa) — è indispensabile che le sedi inviino anticipatamente lire 500 per ogni copia ordinata.

Lotte operaie nell'autunno spagnolo

(Nostra corrispondenza)

MADRID, 8 — Dopo il vertice dell'opposizione democratica svoltosi sabato nella capitale spagnola alla presenza di 95 delegati (in rappresentanza di 80 su circa 200 formazioni politiche clandestine) l'attenzione è ora rivolta sulla commissione di coordinamento più ristretta (quattordici membri) che dovrà elaborare una piattaforma per la discussione con il governo, e riunirsi il 25 settembre a Valenza.

Nelle intenzioni almeno proclamate dai promotori dovrebbe trattarsi di un programma di « rottura democratica » del dopo-Franco. Ma la linea uscita da una riunione, i cui partecipanti andavano dai carlisti e dai democratici generici come il professore Ruiz Jimenez — che ha aperto i lavori — fino al PCE e a organizzazioni di sinistra come il PTE e l'ORT, non è apparsa molto omogenea. E se l'opposizione ha raggiunto almeno il risultato di presentarsi di fronte al governo in uno schieramento più compatto e unitario e con la presenza sia pure ancora parziale di gruppi regionali e nazionali (ma non l'assenza molto vistosa del Consiglio della Catalogna) restano poi numerose e rilevanti le differenze e le divergenze all'interno sui tempi e sui modi di negoziato col governo.

Da una parte, ad esempio, la parola d'ordine di un governo provvisorio è stata lanciata dai socialdemocratici e sostenuta da PSE, PTE e ORT; dall'altra ci sono le posizioni più caute e attendiste di Ruiz Jmenez che propone semplicemente un governo-ombra, e del PSOE che si dichiara disposto a permettere a Suarez di esaurire tutte le sue carte.

Questa è la situazione politica ufficiale. Ma questo quadro non corrisponde certo allo stato e alla forza del movimento. E' difficile che la prospettiva di un passaggio indolore e graduale a una democrazia borghese parlamentare — obiettivo della coordinazione democratica — o gli appelli usciti dal vertice a « mobilitazioni pacifiche e popolari », non vengano superati nei prossimi mesi dalla spinta di classe che emerge in tutto il paese, e dall'accentuarsi dello scontro con il potere, come succede ogni giorno nei Paesi baschi..

Non è un caso che Suarez minacci fin d'ora la sospensione del referendum monarchia-repubblica previsto per novembre in caso di instabilità sociale. Così come non è un caso che il dirigente comunista delle commissioni operaie abbia minacciato nel prossimo futuro lo sciopero generale. Si va verso un periodo caldo secondo l'opinione generale. Già adesso prima dell'apertura ufficiale delle lotte contrattuali che vedranno coinvolti due milioni di lavoratori (un quarto della popolazione attiva) tutto il paese mostra fermenti di lotta nelle fabbriche, nei posti di lavoro e nei quartieri. Il panorama delle lotte nonostante l'estate è vasto e articolato.

Solo qui a Madrid, numerose fabbriche sono in lotta contro centinaia di licenziamenti; rappresaglia padronale contro gli scioperi per i miglioramenti salariali e contro l'organizzazione del lavoro. Sono lotte nate spontaneamente e in alcuni casi condotte autonomamente rispetto alle stesse commissioni operaie. Sempre a Madrid, i 12 mila operai tessili, i controllori delle linee aeree Iberia, i lavoratori del comune, i lavoratori edili sono scesi in agitazione. Anche nei quartieri le associazioni dei « vecinos » protestano contro l'aumento del prezzo del pane e dell'acqua. Nel resto del paese scioperi di braccianti in Andalusia, proteste degli agricoltori a Valencia, sciopero degli edili in Navarra e agitazioni nei cantieri navali di Valencia, dei lavoratori dei panifici e degli ospedalieri nei paesi baschi, blocchi della costruzione di autostrade a Burgos e a Siviglia, manifestazione per gli aumenti salariali nelle Canarie (15 mila persone in corteo), sciopero degli operai della Motor Iberica a Barcellona.

In tale clima il tema della unità sindacale, sempre al centro nel dialogo fra commissioni operaie, UGT e USO, mentre è espressione pur distorta della volontà unitaria delle masse operaie, rappresenta il tentativo non solo di rafforzare il campo sindacale nei confronti del regime del padronato, ma anche di isolare e riassorbire le spinte autonome del movimento. Una volontà di unificazione di cui si parla molto, ma a cui spesso non corrispondono i fatti e le azioni. Così l'UGT socialista, come il PSOE a livello politico, mostrano una ben calcolata cautela di fronte alle avances delle commissioni operaie, in attesa di consolidare la propria presenza nelle fabbriche. Le commissioni operaie dal canto loro hanno già annunciato la loro trasformazione in sindacato di « tipo nuovo », fondato — come ha detto Marcelino Chamaco — sulla partecipazione di tutti i lavoratori, anche quelli non affiliati.

Anche qui la forza del movimento rischia di sopravanzare di molte lunghezze le incerte e contraddittorie manovre di vertice.

C. M.

chi ci finanzia

dal 1-9 al 30-9

Sede di BOLZANO
Raccolti dai compagni 40.000.
Sez. Merano: soldati democratici 1.160, Cannibale 10.000, Giovanni 500, Tom 1.000, i militanti 37.340.
Sede di VERONA
Lella 50.000, raccolti da Sandro 29.000, vinti a carte 1.000, Gino e Maria Bin 10.000, Serena 10.000.
Sede di VARESE
(Questa lista non è compresa nel totale perché già pubblicata ieri con un'unica cifra).
Gino 10.000, Umberto 1.000, nucleo Arcisate 9 mila 600, Maurizio 1.000.
Sez. Sindacale ITC D'Averlo 15.000, Papà di Ruggero 2.500.
Sede di COSENZA
Sez. Castrovillari 44.000.
Sede di COMO
Livia 40.000, Maria Pia 2.000, i militanti 15.000.
Sede di PESARO
Raccolti dalla sezione di Fano 48.000.
Sede di BRESCIA
Soldati democratici Caserma Ottaviani « Perché Lotta Continua ha da vivere » 7.200.
Sede di MILANO
Federico P. 2.000, Sandro 6.000, Nucleo lavoratori studenti: Franco, Emilio e Silvana 25.000, Lavoratori F.W.I. 25.500.
Sez. Ungheria: Ivan grosso 20.000.
Sez. Cinisello: vendendo materiale 32.000, genitori di Ennio 2.000, Aldo 1.000.
Sez. S. Siro: Giovanni 10.000, Tino 5.000.
Sez. Sesto: i compagni 51.000.
Sez. Gorgonzola: Sandra vendendo il giornale all'IBM 2.100, i compagni 10 mila.
Sez. Lambrate: Roberto 5.000, Franco 500, Elena 1.000, Biagio 5.000, Massimo 2.000.
Contributi individuali:
Leonardo e Silvia - Roma 5.000, Eliana - Roma 2.500, Franco pid di Cesano 10.000, Martin e Lidia - Milano 100.000.
Per la resistenza palestinese: raccolto a Napoli 30.000.
Totale 668.800
Totale prec. 10.807.440
Totale comp. 11.476.240
Per la resistenza palestinese: raccolti a Napoli 30 mila.

GIORNALE

tato che Lotta Continua ha mai raggiunto e che indica le potenzialità che abbiamo. Vogliamo continuare così e migliorare, e, abbiamo fretta: lo possiamo fare solo con l'impegno collettivo di tutti i nostri compagni e i nostri lettori nella fattura del giornale e nell'immediato sostegno finanziario.

SOLDATI

metteva le basi affinché il problema della democrazia nelle FFAA si arricchisse di contenuti nuovi ponendo la domanda a chi e a che cosa dovessero servire le FFAA.

Solo la ripresa generale e coordinata della discussione e della mobilitazione diretta dei militari democratici (che dovrebbero culminare con la convocazione non più rinviabile della seconda assemblea nazionale) può impedire che i diretti interlocutori cioè i soldati siano espropriati da questo problema. Per questo non condividiamo il comportamento del PCI che opponendosi alla organizzazione diretta dei militari e rifiutando che il processo di democratizzazione investa anche i reparti delle FF AA favorisce di fatto le manovre reazionarie del governo e della Nato. Per questo riteniamo urgente la convocazione a Roma per sabato 18 settembre del coordinamento nazionale dei soldati che dovrebbero fissare la data della convocazione della seconda assemblea nazionale che insieme a iniziative di mobilitazione di massa affronti la discussione su:

a) Democrazia nelle FFAA e formulazione di una proposta generale dei soldati sul regolamento di disciplina e la rappresentanza.

b) Ristrutturazione: sebbene il movimento sia riuscito ad ottenere dei miglioramenti effettivi sulle condizioni materiali di vita dentro le caserme non è riuscito a controllare e ad incidere sui problemi di ristrutturazione in atto, ormai da tempo dentro le FFAA.

Per questo riteniamo fondamentale una discussione che individui le tendenze della ristrutturazione, gli obiettivi di lotta che permettono di contrastarla, facendo emergere un punto di vista proletario sul ruolo delle FFAA.

Su questi temi noi ci stiamo impegnando nella discussione e invitiamo tutte le strutture dei soldati democratici di pronunciarsi e di inviare delegazioni al coordinamento nazionale di Roma.

il coordinamento dei soldati democratici del SUD TIROLO, riuniti in assemblea il 4-9-76 a Bolzano.

LIBANO

di sinistra e palestinesi e quelle reazionarie ed imperialiste in vista di un equilibrio di forze che dovrà dettare l'esito della guerra civile.

Il blocco è totale. Il porto, dove abbiamo attraccato fortunosamente, con una missione militare irakena, è bombardato sistematicamente. Per terra non passa nulla. L'alimentazione dipende da una sottile striscia verde attorno alla città e dalle riserve. L'acqua è stata tagliata dal nemico e viene sostituita in misura minima da quella dei pozzi. Sui muri si allungano i manifesti di bambini morti di infezione. La gastroenterite è l'epidemia più diffusa. Si parla già di sospetti casi di colera. Mancano medici. (50 soli sono rimasti su 300) e medicinali. Manca tutto. La luce c'è per un paio di ore al giorno (pure tagliata dal nemico) e i forni non funzionano. Commercio e industria sono morti. All'indispensabile provvedono pochi e vecchi gruppi elettrogeni e una linea elettrica nuova di 7 chilometri ingegnosamente costruita da tutto il popolo nel tempo record di due settimane. Giornalmente i combattimenti — di tutte le organizzazioni, uniti, come magnificamente la popolazione sotto la guida dei partiti di sinistra — devono respingere le infiltrazioni fasciste; giornalmente i compagni contrattaccano per alleggerire l'enorme pressione; giornalmente sulla popolazione civile si abbattono in discriminatamente gli obici dei sirofascisti. Ma la popolazione è calma e organizzata. La statua del « moderato » Karame, è feudatario musulmano e sanguisuga decennale della città, è stata fatta a pezzi. Ci si autogoverna. I commercianti, i padroni, sono costretti a collaborare. Le infiltrazioni di quinte colonne politiche siriane sono neutralizzate dalla vigilanza popolare che garantisce anche la sicurezza civile e la quasi totale soppressione della criminalità. Universale è la volontà di resistere, resistere quell'ora di più che costerà al nemico il crollo sotto il peso delle sue contraddizioni crescenti. Il tempo è tutto a favore di questa città libera, simbolo del nuovo Libano.

Un vecchio di Tell Al Zaatar, che nella catastrofe finale ha perso due figli ed ha smarrito la famiglia dice: « Avrei dato me stesso e tutta la mia famiglia purché Tell Al Zaatar non cadesse; ora dobbiamo ricacciargli quella nostra tragedia in gola, facendo di Tripoli una grande Tell Al Zaatar vittoriosa ».

Per questo ci vuole la presenza dei compagni proletari del mondo. Ma non come a Tell Al Zaatar, prima e di più. E non consolatoria e incoraggiante. Qui tutti, dal 12enne al 70enne, sono allegri, fiduciosi, armati. Ci vuole la presa di coscienza dell'immane pericolo che grava su questa città, la quale già cacciò i siriani e le destre due mesi fa, a colpi di molotov, pietre e mitra. Ci vuole la rottura del criminale blocco imposto con la mobilitazione e con ogni mezzo politico e diplomatico; e ci vogliono medici e medicine. Presto.

CHAMOUN

corollario, fornito dall'avvoltoio Hussein di Giordania.

Secondo un quotidiano israeliano re Hussein sarebbe pronto a « ignorare le risoluzioni del vertice arabo di Rabat, secondo il quale l'avvenire della Cisgiordania non è più di responsabilità della Giordania, ma dell'OLP ». Questo, naturalmente, nel quadro di trattative tra Giordania, Siria ed Israele, condotte sulla pelle dei palestinesi. Basta appena ricordare come le popolazioni in lotta della Cisgiordania non si scontrino oggi solo con gli occupanti israeliani, ma anche con i vecchi notabili giordani, peraltro seccamente sconfitti sul piano elettorale nell'aprile scorso. Nessuno laggiù si sogna di passare dal giogo sionista a quello del massacratore del « settembre nero ».

Dopo lo sciopero generale di martedì, nell'importante città libanese di Baalbek le truppe di Damasco hanno cominciato una vasta operazione poliziesca di perquisizioni e di arresti di massa. Lo sciopero generale di Baalbek si è svolto in seguito all'appello di « Resistenza popolare », organizzazione unitaria creata dai partiti progressisti e dalla resistenza palestinese per lottare contro la presenza militare siriana in Libano.

Nel corso della notte trecento obici sono stati tirati nel settore maronita della città; una delle zone più calde è stata quella di Baabda, sede del palazzo presidenziale, dove il 23 settembre dovrebbe avvenire l'insediamento di Sarkis. La resistenza palestinese ha annunciato di avere distrutto una unità della destra nella montagna a 30 chilometri dalla capitale.

FIAT

nelle aziende pubbliche, una cifra annuale di 100-150 mila lire. L'imbarazzo nell'affrontare il tema dei soldi era evidente, come era evidente il tentativo di dilazionare l'apertura della lotta. Una volontà precisa di non creare guai al governo delle astensioni, si sovrappone e intreccia anche una reale preoccupazione sul rischio di uno « scollamento » (un termine che abbiamo già sentito altre volte), tra sindacato e lavoratori. Il ricordo delle assemblee sull'accordo contrattuale era presente a tutti e i fischi sono stati più volte esplicitamente citati. La prossima verifica dei delegati è poi una scadenza a cui molti sindacalisti guardano con preoccupazione: c'è il rischio concreto che il sindacato si trovi senza i quadri necessari a gestirsi una politica che ha più che mai il fiato corto. Pregnolato, di Mirafiori si è detto spaventato dalla possibilità che una verifica dei delegati porti alla sostituzione di tre quarti degli attuali componenti i consigli; Canapè gli ha risposto: « La verifica dei delegati è la verifica del sindacato, se cambiano i tre quarti degli eletti vuol dire che abbiamo costruito sulle sabbie mobili ». Ma anche questo discorso è più che indicativo di una sensazione di malessere della FLM alla FIAT.

La linea prevalsa, rimando dell'iniziativa a gennaio-febbraio (che di fatto è più che prevedibile visto il meccanismo di consultazione approvato) lascia scoperti i delegati di fronte a una FIAT che, con la richiesta degli straordinari di sabato, ha dimostrato di voler prendere l'iniziativa, di giocare sull'anticipo, almeno per quanto riguarda il tema orario. Alcuni interventi hanno sollevato, senza troppa convinzione, la questione della mezz'ora (che se attuata vorrebbe dire di per se stessa 10.000 posti di lavoro in più) e della quarta settimana di ferie, ma il dibattito più grosso è stato sulla questione del 6 x 6 che ha continuato a ricevere grosse critiche. Un certo imbarazzo c'è stato anche a parlare della richiesta di nuove assunzioni alla FIAT; l'obiettivo di avere immediatamente migliaia di posti di lavoro a Torino si scontra con tutta una elaborazione che ha sempre negato, come elemento centrale dell'analisi, la diminuzione di dipendenti FIAT e che ha sempre teso a collegare ogni ipotesi di nuovi posti di lavoro agli investimenti, alla riconversione.

REGOLAMENTO

dovranno essere sentite le ragioni dell'interessato. Per le punizioni più gravi è previsto il diritto al difensore ed il parere di una apposita commissione. Entro il 31 dicembre di ogni anno il ministro dovrà presentare al Parlamento una relazione sullo stato della disciplina militare.

RAPPRESENTANZA. « Fermo restando il divieto di associazione sindacale e ovviamente di sciopero, la legge prevede la costituzione, sia a livello periferico che centrale, di organi rappresentativi con il compito di discutere e di prospettare alle autorità ogni istanza di interesse collettivo non attinente all'esercizio del comando ».

Qualcosa di più su questo argomento aveva detto già Lattanzio: saranno istituiti « tre diversi gradi di organismi rappresentativi, i membri saranno designati dai componenti di ciascuna categoria militare, e cioè soldati, sottufficiali e ufficiali ». Si avranno « rappresentanze di base presso ogni unità, a livello minimo, compatibilmente con la struttura delle diverse armi; organismi rappresentativi a livello intermedio, presso gli alti comandi periferici, infine a livello centrale (presso lo stato maggiore) ».

Con la approvazione di questo disegno di legge (e di altri due riguardanti le servitù militari e gli organici dei sottufficiali della AM) è iniziata l'attività del governo delle astensioni.

Si tratta di un primo e significativo banco di prova che, dietro la grancassa dei nuovi metodi di governo e del nuovo ruolo del parlamento, vedrà il duo Andreotti-Lattanzio impegnato a far passare, in fretta e nelle commissioni senza affrontare il dibattito in assemblea, questo disegno di legge. Una manovra che dovrebbe servire ad impedire il dibattito e la mobilitazione che fecero fallire il progetto Forlani.

Il momento non è però dei più favorevoli per il governo, lo mostra per esempio la mobilitazione attorno all'arresto del capitano Margherito, e l'iniziativa che si svilupperà attorno al processo che comincia il 15 settembre.

Questa coincidenza, che facilita la unificazione del movimento per il sindacato di polizia al più vasto movimento per la democrazia nelle FFAA, non era prevista. Non a caso Cossiga si affretta a dichiarare che il disegno di legge « fa riferimento anche al corpo di PS. Questo riferimento non pregiudica né politicamente, né giuridicamente la soluzione del problema della natura che i corpi di polizia assumeranno con la riforma allo studio; problema sul quale è ben nota una immediata disponibilità a favore di una larga smilitarizzazione e di uno statuto giuridico e disciplinare specifico ». Così i poliziotti dovrebbero starsene buoni buoni in attesa della larga smilitarizzazione, cioè i 5.000 agenti su 70.000 previsti dal « progetto allo studio ».

D'altra parte esiste oggi nelle FFAA, un patrimonio di lotte di organizzazione e di proposte che non ha paragone, per forza ed estensione, con quella con la quale fece i conti Forlani. L'iniziativa del governo rimetterà in moto rapidamente questa forza, di questo Lattanzio ha paura, si spiega così la sua fretta e la volontà di discutere solo in commissione.

Questo disegno di legge è troppo importante perché una qualunque forza politica che pretenda di considerarsi ancora democratica possa accettare che venga discussa solo in commissione e non in assemblea, senza che si sviluppi un ampio dibattito nel paese e dentro le Forze armate.

Questa è, al contrario, la prima cosa che va garantita ed imposta con la mobilitazione immediata e l'informazione più ampia sul contenuto della legge. Tanto più che è sulla base di questa legge che verrà emanato il nuovo regolamento di disciplina, dal governo e senza discussione parlamentare.

Domani torneremo su alcuni aspetti che già emergono da quello che si sa, per ora ci limitiamo ad una sola osservazione. Questa legge è il risultato di uno scontro che ha avuto una portata enorme, in particolare in questo ultimo anno e segna sicuramente un passo avanti rispetto alla fase precedente.

L'acquisizione al suo interno di alcuni elementi — anche se ancora non ben definiti — di alcuni principi (il richiamo alla Costituzione, il riconoscimento della rappresentanza ecc.), costituiscono una vittoria del movimento dei soldati e dei sottufficiali, segnano un nuovo punto di partenza, più avanzato, per la battaglia di oggi. Un terreno più avanzato perché non si tratta più tanto di battersi per il riconoscimento dei « principi democratici e costituzionali » dentro le FFAA, ma di battersi per i contenuti di una reale democrazia.

L'esempio più evidente è dato dal tipo di rappresentanza che viene proposta, una rappresentanza che non avrà il diritto di parola su tutte le questioni attinenti al comando. Cioè, che avrà il diritto di parola su quasi niente!

Questa caratteristica nuova dello scontro chiarisce bene come sarebbero inadeguate parole d'ordine, che pure hanno dimostrato tutta la loro efficacia nella lotta contro Forlani, che si limitassero a dire « no alla legge Lattanzio », « la Costituzione deve entrare in caserma » ecc.

La discussione e l'iniziativa vanno sviluppate da subito fuori e dentro le caserme; è necessario prepararsi ovunque ad iniziative di massa per il 15 settembre, quando comincerà il processo al Capitano Margherito; utilizzare la riunione del Coordinamento nazionale proposto dai soldati di Bolzano per preparare l'assemblea nazionale da fare al più presto per dare al movimento, come già è stato il 4 dicembre, un momento di direzione e di lotta nazionale.

DC, PCI

piena coerenza con la politica di finta attesa degli USA nei confronti del conflitto libanese. Andreotti, come Kissinger, aspetta che siriani e maroniti facciano la parte più sporca dell'operazione (aiutandoli ed istruendoli sul piano militare), magari fingendo un poco di stupore e qualche critica agli eccessi; poi verrà il turno dei pesci grossi, poiché a loro tocca di godere i frutti del massacro. Il Libano in fondo è un posto che — oltre ad acutizzare le tensioni internazionali — può solo « ferire la coscienza civile dei popoli », come dice Forlani.

Il PCI sembra innanzitutto preoccupato di salvaguardare il suo sogno di un Mediterraneo in cui la distensione internazionale avanza; alla faccia dei conflitti di Cipro, della Grecia contro la Turchia, dell'Egitto contro la Libia, ecc. Si inventa un quadro idillico nel quale inserire il compromesso storico italiano, e per fare questo si è disposti anche ad allontanare idealmente di decine di migliaia di chilometri un Libano che è invece drammaticamente vicino.

Facendo ciò il PCI non ricade solo in una logica di mobilitazione puramente umanitaria, ma è completamente subalterno ai piani NATO di spartizione del Libano, perché non accetta di muoversi e di prendere l'iniziativa su obiettivi ed in modi veramente efficaci.

Quel che è più assurdo è il fatto che parallelamente il PCI riesce ad essere subalterno all'iniziativa socialimperialista nell'area. L'Unità ogni giorno reca grandi riconoscimenti all'URSS per qualche timido comunicato di critica all'invasione siriana. Intanto l'URSS continua ad armare i siriani e a rifornirli di pezzi di ricambio. E dire che gli eurocomunisti di mezzi di pressione ne avrebbero parecchi.

Una delle lezioni che ci derivano dal conflitto libanese è proprio questa: la nostra lotta per il potere popolare e per l'autonomia nazionale dei popoli del Mediterraneo — ci impone di fare i conti con entrambe le superpotenze, non esistono scorciatoie possibili.